

22 agosto 2006, La Stampa

Prodi a Bologna, Rutelli a Milano. Parte la sfida tra le scuole dell'Ulivo

Marco Castelnuovo

Per molti versi sono un doppione: stessi professori, stessi temi, stessi obiettivi. Pure le home page dei siti internet sono simili. Ma tra le due scuole uliviste - quella bolognese più prodiana, e quella di Milano targata Margherita - qualche frizione s'avverte, a scavare un po'. Filippo Andreatta, uno dei quattro direttori del comitato esecutivo di Ulivo (acronimo di Università Libera di Bologna), è chiaro: «Noi a differenza della scuola della Margherita non dipendiamo da un partito». Nicola Pasini, direttore del Centro di Formazione Politica di Milano, indirettamente risponde: «Al Cfp si affrontano temi scomodi verso i quali adottiamo un approccio franco, diretto, per nulla assimilabile al conformismo culturale di gran parte della sinistra».

Insomma se a Bologna sono ulivisti, a Milano vogliono andare «oltre l'Ulivo». Uli-Bo e Centro di Formazione Politica sono le scuole di formazione all'ombra del futuro Partito democratico. Entrambi vogliono essere «un cantiere aperto» che contribuisce all'elaborazione culturale del nuovo soggetto e al ricambio generazionale della classe dirigente. Poca fantasia nella scelta dei nomi ma tanto pragmatismo sul resto.

Nel capoluogo lombardo il Cfp è attivo da più di due anni: è stato fondato da Massimo Cacciari che lo anima e fortemente voluto dal presidente della Margherita Francesco Rutelli anche contro parte del suo partito (che lo finanzia). «È una scuola della Margherita, ma siamo completamente autonomi e il nostro obiettivo è il partito democratico» dice il direttore della scuola, Nicola Pasini. Sessanta giovani, principalmente avvocati, consulenti e universitari che per due week-end al mese si chiudono in una stanza ad ascoltare docenti del calibro di Cacciari, Gentiloni, Lanzillotta e Martinelli. «Il Centro ha una vocazione nazionale, ma la scelta di Milano è indicativa del nostro compito. Siamo nella realtà più difficile per il centrosinistra da un punto di vista sociale, morale e elettorale. Lavoriamo sulla frontiera dell'elettorato deluso da Forza Italia e alcuni nostri docenti non sono nemmeno di centrosinistra». E pare non essere così strano formare al partito democratico senza dividerne i valori: «Le nostre parole chiave sono libertà, sviluppo, crescita. Siamo clintoniani - afferma Pasini-, se non rompiamo alcune frontiere il nuovo partito non decollerà mai».

Più conciliante Filippo Andreatta che, insieme a Salvatore Vassallo, Maurizio Sobrero e Massimo Bergami, coordina il lavoro di Ulivo, un'associazione di cui fanno parte 177 docenti che vuole «contribuire all'elaborazione congiunta dei temi del futuro partito. Una discussione tra pari, senza breviario precompilato come nelle scuole di partito del novecento». Anche la scelta di intitolare la scuola al pensatore democratico francese Alexis de Tocqueville non è un caso: «come lui viaggiò in America per portarne le innovazioni in Europa, così noi guardiamo alle istituzioni statunitensi per migliorare il sistema politico italiano». La scuola aprirà i battenti a ottobre: il numero degli studenti sarà variabile a seconda del tipo di impegno: dai seminari ai corsi più intensivi. Anche i prezzi saranno differenti a seconda del corso che si segue, in modo da autofinanziarsi. Certo parte delle spese le copre la Fondazione Governare per di Angelo Rovati, tesoriere delle campagne elettorali di Prodi. E il brodo di coltura è senza dubbio l'Ulivo: Bologna, l'università, alcuni nomi facenti parti dello strettissimo giro del premier, che ha benedetto l'iniziativa. «Prodi è una figura di riferimento - sottolinea Andreatta -. Ma non siamo legati a una persona, quanto all'Ulivo. Siamo ulivisti a 24 carati».

Insomma, oltre alla formazione del partito democratico, sembra che in gioco ci sia anche l'egemonia culturale del futuro partito. E sottotraccia si può anche intravedere una competizione in questi termini tra Prodi e Rutelli, ognuno con una sua scuola cui fare riferimento. E i Ds? Dalla Quercia «salutano con favore le iniziative volte a fare passi avanti nel solco del partito democratico», dice Andrea Orlando responsabile organizzazione del partito e membro della segreteria. Ma «non si deve procedere in modo sparso. Ci auguriamo un comune percorso formativo con un salto di qualità in relazione al processo unitario». Taglia corto Pasini: «La verità è che prima di avviare il Cfp, Michele Salvati aveva chiesto ai Ds di contribuire a fare una scuola unitaria, ma non se n'è fatto nulla. E mentre i Ds passano i giorni a pensare se è nato prima l'uovo socialdemocratico o la gallina socialdemocratica, per fortuna altri si sono dati una mossa. Ben venga l'iniziativa di Bologna. La vitalità del processo di formazione del costituendo partito sarà data da quante più scuole nascono, altroché ortodossia in un percorso unitario: io spero che rimangano plurali». Al di là degli organigrammi la vera posta in gioco è quella sulla formazione

culturale del nuovo soggetto politico. E nel centrosinistra l'hanno capito: ora la battaglia, almeno sulle idee, è cominciata.